

CIVITAVECCHIA

TARQUINIA

LAZIO *Sette Avenire*

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796 e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia twitter: @DiocesiCivTarq

AGENDA

Oggi

Alle 18 il vescovo presiede la Messa animata dalle comunità etniche per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato nella chiesa del Sacro Cuore a Ladispoli.

Mercoledì 2

Alle 10.30 interviene al convegno su "Disabilità e lavoro" nella Sala "Rovigatti" della Curia.

Venerdì 4

Alle 18.30 presiede la Messa nella Cattedrale di Civitavecchia per la festa di San Francesco d'Assisi.

Sabato 5

Alle 10 celebra la Messa per la Festa della vita ritrovata con la comunità Il Ponte in Cattedrale. Alle 15 interviene all'Assemblea diocesana nella chiesa di San Felice da Cantalice.

Il messaggio del vescovo Ruzza per il nuovo anno alle diocesi unite di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-Santa Rufina

«Custoditi dalla potenza di Dio»

DI ALBERTO COLAIACOMO

«Abbiamo tutti bisogno di rinascere dall'alto per ridare una prospettiva eterna ai nostri pensieri, ai nostri desideri, alla totalità della nostra vita». Una riflessione sulla prima Lettera di Pietro è il filo conduttore del messaggio "Ancorati alla speranza" che il vescovo Gianrico Ruzza ha inviato alle diocesi unite di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-Santa Rufina in occasione del nuovo anno pastorale.

Il presule ha presentato il documento nel corso dell'Assemblea interdiocesana di inizio anno che si è svolta lo scorso 20 settembre a Cerveteri (articolo nella pagina di Porto-Santa Rufina, ndr).

«Personalmente - scrive - credo che le nostre comunità abbiano un profondo bisogno di riscoprire la speranza e di affidarsi ad essa per ridare entusiasmo e prospettiva al proprio cammino di fede. Mi piace pensare che i fedeli delle nostre Chiese locali scelgano di vivere sempre più radicati nell'Amore di Cristo, proprio perché ancorati alla speranza in Lui, nel Signore Gesù, Risorto da morte».

L'apostolo afferma che in Cristo «siamo rigenerati» in quanto «chiamati e destinati ad una vita nuova»: «crederlo è un atto di fiducia piena e cosciente nella Parola che ci ha promesso l'incorruttibilità della nostra esistenza, convocata per la relazione piena con Dio».

Di fronte a giornate piene di attività senza alcun respiro, allo smarrimento dei giovani che «non si sentono interpellati dalla nostra testimonianza», all'assenza di figure educative che sappiano testimoniare, nonché a «una sorta di "tiepidezza" in alcune iniziative delle nostre comunità, ancora più evidente se comparata con l'entusiasmo della stagione postconciliare e con gli anni della cosiddetta "partecipazione"», «l'Apostolo ci ricorda che siamo chiamati ad un'eredità che non si macchia e non marisce».

«Non voglio - scrive Ruzza - cedere all'idea di essere dominato da un algoritmo o da uno sviluppo



Il vescovo Gianrico Ruzza durante l'Assemblea del 20 settembre (Foto: S. Ciamparella)

Assemblea, il 5 ottobre il confronto sinodale

Sabato 5 ottobre, alle ore 15, nella parrocchia di San Felice da Cantalice si svolgerà il secondo momento dell'Assemblea diocesana di inizio anno. Si tratta - si legge nell'invito del vescovo Ruzza - di un incontro in cui ci sarà spazio per una «lettura contestualizzata alla propria storia e al proprio territorio a partire da quanto ascoltato il 20 settembre». Dopo l'introduzione del vescovo Gianrico Ruzza, infatti, i lavori si svolgeranno con un ampio confronto divisi in gruppi secondo il metodo sinodale. A partecipare saranno i rappresentanti delle comunità parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali che sono stati indicati dai parroci e dai responsabili delle diverse realtà coinvolte.

incontrollato delle forme di intelligenza artificiale! Non accetto che i nostri cuori si abituino alla guerra e alla violenza come a realtà ineludibili e invincibili! Non posso immaginare una società rassegnata all'ingiustizia e all'iniquità nelle relazioni umane e nei rapporti

di forza tra potenti ed emarginati! Voglio e devo poter sperare, invece, in una comunità umana in cui viva la speranza, in cui sia possibile sognare, in cui desideriamo impegnarci per l'edificazione di relazioni di pace e di carità autentiche e credere che l'uomo può agire diversamente, che la persona umana ha ancora tanto di bello da offrire e da donare». «Voglio e devo credere che i credenti nella Resurrezione di Cristo intendono porgere al mondo la notizia della Resurrezione, della vittoria sulla morte, della sconfitta del peccato e dell'egoismo». Per il presule, quindi, «il fondamento della speranza comporta una riflessione sulla vita eterna che ci attende, che diviene il vero e autentico oggetto della speranza». Una dimensione escatologica che deve essere riscoperta in ogni comunità «ognuno secondo la propria personale ricerca e gli strumenti spirituali di cui dispone». «Siamo custoditi dalla potenza di Dio mediante la fede in vista della salvezza. Dinanzi alle difficoltà offerteci dalla vita, manteniamo la fiducia nell'azione sanante di Dio e rimaniamo nell'attesa di quella salvezza che il Signore promette,

realizza e dona ai suoi figli che confidano in Lui. Si tratta di vivere in quella "pazienza" insegnataci dalla tradizione spirituale della Chiesa che arricchisce il nostro bagaglio umano». «Come ci ricorda Pietro - scrive il vescovo - il fondamento della fede non può risiedere nelle forze umane: è dono di Dio. Proprio per tale motivo non possiamo separare la fede dalla speranza, proprio per questo abbiamo un bisogno oggettivo di crescere nella speranza e proprio per questo la speranza è l'orizzonte cui dobbiamo sempre far riferimento».

Attingendo sempre alla lettera petrina, Ruzza afferma che «la consapevolezza che la relazione con Dio ci offre la prospettiva della vita eterna deve camminare di pari passo con l'impegno della vigilanza e della sobrietà». Occorre quindi vigilare per «imparare a controllare le passioni che ci opprimono»; «saper scrutare i segni dei tempi e comprendere in quale società viviamo»; per «individuare le criticità sociali e morali per tutelarle i più deboli e prendersi cura dei fragili»; per «proteggere i piccoli e i giovani per introdurli ad una vita bella e sana»; per «avere uno sguardo sempre aperto verso il futuro promesso dal Signore come futuro di eternità, sapendo che le nostre scelte non sono indifferenti circa il giudizio finale in cui saremo chiamati a rispondere della nostra vita». Nella parte finale del messaggio disponibile nella versione integrale nei siti delle due diocesi - monsignor Ruzza presenta le molte iniziative delle due diocesi che in questo anno giubilare saranno occasione per riflettere sulla speranza e aiuteranno a «camminare nelle nostre comunità avendo la certezza della vita eterna che ci attende».

L'INCONTRO

La Chiesa che accoglie con un'azione pastorale attenta e inclusiva

«Non solo questa è una parte integrante della pastorale della Chiesa, ma deve essere fatta con una particolare attenzione, proprio considerando le sofferenze che molte persone del mondo Lgbtq+ hanno vissuto nel passato e anche in anni più recenti. L'attenzione deve essere massima, l'accoglienza altrettanto. Nella comunità cristiana c'è posto per tutti, su questo non c'è dubbio».

Così il vescovo Gianrico Ruzza ha aperto l'incontro «Una pastorale con le persone Lgbtq+ è possibile? Parliamone» promosso dagli Uffici per la pastorale familiare e per la pastorale dell'inclusione delle diocesi unite di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-Santa Rufina che si è svolto domenica 22 settembre in forma mista: nella Sala Giovanni Paolo II della Cattedrale di Civitavecchia e online.

Dopo il saluto del presule è intervenuta da remoto la relatrice Chiara D'Urbano, consultrice del Dicastero per il clero della Santa Sede. Psicologa e psicoterapeuta, D'Urbano si occupa in particolare di formazione e accompagnamento psicoterapeutico della vita sacerdotale e consacrata e di problematiche di coppia.

«Una pastorale - ha detto la psicologa -, quella verso le persone Lgbtq+, a cui spesso si associa il termine frontiera: frontiere sociali ed ecclesiali, cioè di persone che esprimono dimensioni minoritarie. In questo caso si tratta del loro orientamento e della loro identità che, per motivi culturali e purtroppo anche ecclesiali, si considera ai margini».

«La comunità scientifica mondiale - ha spiegato la relatrice - è chiara ormai da molti anni: l'orientamento omofobico non è una patologia, non è un deficit, non è un disturbo, non è una zoppia della persona». Quindi, per D'Urbano, continuare ad interrogarsi su questo lo pone sempre su una frontiera: «considerare disfunzionali e problematiche alcune realtà che non lo sono, porta ad assumere anche un occhio giudicante, colpevolizzante, che ferisce: dietro tutte queste riflessioni ci sono volti, ci sono storie, ci sono sofferenze, ci sono drammi, ci sono lacrime».

D'Urbano ha messo l'accento sugli aspetti dell'informazione e del linguaggio, che «non è una forma di galateo, ma un'attenzione che ci consente di entrare in dialogo». «La non conoscenza - ha detto - crea diffidenza, crea paura, crea anche delle idee basate del sentito dire. Quindi il nostro primo dovere riguarda proprio l'informazione, non basterà evidentemente, però è un punto di partenza necessario». Su questo la relatrice ha approfondito gli aspetti dell'identità di genere, dell'orientamento sessuale, dell'espressione di genere e degli indicatori biologici. Nel suo intervento ha invitato a superare la logica semplicistica, quelle delle domande e risposte, ma di ragionare in termini di complessità perché «l'identità sessuale è fatta di una serie di dimensioni, di una bellissima multifattorialità, che rende ragione della ricchezza dell'essere umano e non può essere ridotta alla sola dimensione sessuale». Alla relazione è seguito un lungo scambio, con domande e testimonianze, con le famiglie che hanno partecipato all'incontro. (Al.Col.)



L'incontro in sala

Una pastorale dedicata alle persone Lgbtq+ al centro dell'incontro con Chiara D'Urbano promosso dagli Uffici per la pastorale per le famiglie delle due diocesi unite

DOCUMENTI

L'incontro con Landi

«La speranza cristiana non è l'attesa di qualcosa di nuovo, ma è disponibilità ad accogliere chi fa "nuove tutte le cose" (Ap 21,5); è prendere coscienza di essere attesi, non al varco per essere giudicati e condannati, ma alla soglia della vita eterna per essere riconciliati e redenti. Il futuro non è totalmente incognito e misterioso, da decifrare grazie all'ausilio della carità o all'intelligenza artificiale; è nelle mani di Dio e da lui possiamo attendere come dono che si rivela progressivamente lungo il corso della vita». Così don Antonio Landi, docente di Sacra Scrittura alla Pontificia Università Urbaniana, ha in-

trodotto il suo intervento all'Assemblea delle diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-Santa Rufina che si è svolta lo scorso 20 settembre nella parrocchia della Santissima Trinità a Cerveteri. Di fronte a oltre 500 persone - presbiteri, istituti religiosi, rappresentanti di comunità parrocchiali e di aggregazioni laicali - intervenute per riflettere sul tema «Ancorati alla speranza», il relatore ha approfondito il motivo della speranza nella lettera ai Romani, che rappresenta il «capolavoro teologico dell'epistolario paolino». L'intervento integrale e il video sono disponibili nel sito della diocesi.

Una nuova delegazione diocesana per l'Ordine del Santo Sepolcro

«Credere fermamente nei principi spirituali e morali che ci sono stati trasmessi e vivere quotidianamente il servizio al prossimo con umiltà e dedizione». È questo il mandato dei Cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro che il nuovo Delegato diocesano, Carmine Di Domenico, ha ribadito lo scorso 18 settembre nel corso della prima riunione del nuovo Consiglio di delegazione diocesano che si è svolta nella Cattedrale di Civitavecchia alla presenza del vescovo Gianrico Ruzza, del presidente della Sezione Lazio Pierino Mitrotti e del parroco e confratello dell'ordine monsignor Cono Firinga. Monsignor Ruzza ha invitato la nuova delegazione a intensificare l'impegno dei Cavalieri nell'interazione con il popolo di Dio e con le diverse realtà presenti sul territorio. Il presule, inol-

tra, ha voluto elevare lo sguardo verso l'alto valore spirituale dell'essere Cavalieri del Santo Sepolcro, esortando a vivere questa missione con una fede sincera e fervente. Ha sottolineato che l'impegno, in qualità di Cavalieri, non si esaurisce in una mera adesione formale, ma si radica profondamente nei principi morali e spirituali trasmessi dall'Ordine. «Servire con cuore umile e dedicato il prossimo - ha detto - è la nostra chiamata quotidiana, affinché, con rinnovata devozione, possiamo rendere testimonianza viva del Vangelo». Il preside Mitrotti si è soffermato in modo particolare sulla drammatica situazione della Terra Santa martoriata dai conflitti. L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, fondato nell'undicesimo secolo, continua la sua missione per il sostegno e la custodia



La presentazione con il vescovo

dei Luoghi Santi, con particolare devozione al Santo Sepolcro, e per la promozione della fede cristiana. I compiti affidati ai cavalieri prevedono il sostegno alle opere della Chiesa Cattolica nella Terra Santa; la promozione della fede e della carità secondo i precetti del Vangelo; la custodia dei Luoghi Santi. Carmine Di Domenico ha invitato i confratelli a «stabilire un dialogo capace di raggiungere sia la mente che il cuore dei nostri interlocutori, con modalità differenziate e attente alla varietà delle esigenze pastorali e sociali».

Un focus su lavoro e disabilità

Ogni anno, il 7 ottobre, si celebra la Giornata Mondiale del lavoro dignitoso introdotta dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil), l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata in giustizia sociale e diritti umani, nella convinzione che solo un lavoro dignitoso può dare un volto umano all'occupazione. Già da alcuni anni la Commissione regionale per la Pastorale sociale e del lavoro, in collaborazione col Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, è impegnata a valorizzare questo appuntamento. Ci sono state tenute iniziative presso l'Aeroporto di Fiumicino, toccando temi di stretta attualità come il passaggio dalle infrastrutture fisiche a quelle digitali e sul futuro del lavoro in termini di inclusività,

sicurezza e sostenibilità. La manifestazione di quest'anno si terrà a Civitavecchia, mercoledì 2 ottobre, a partire dalle 10, presso la Sala «Rovigatti» della Curia vescovile, all'ingresso di Porta Livorno. Il tema scelto è di particolare interesse, perché tocca il rapporto tra le persone con disabilità e il mondo del lavoro. Il collocamento delle persone con disabilità è disciplinato, in Italia, dalla Legge n. 68/1999 che è stata ampiamente riformata con un Decreto del 2015 ed è recepita, spesso in maniera estensiva, nei contratti collettivi nazionali di lavoro. L'obiettivo è quello di contrastare la marginalizzazione di gruppi sociali particolarmente vulnerabili e in questo senso il livello di inserimento nel mondo del lavoro rap-

presenta un indicatore importante. Ci aiuteranno ad approfondire il tema le testimonianze di Alessandra Bruni, presidente dell'ENAV, società che fa dell'inclusione uno dei pilastri della propria gestione; di Liliana Ocmin, delegata dei lavoratori presso la sezione Italia dell'OIL e la testimonianza di una famiglia che ha affrontato e superato le difficoltà legate alla disabilità nel mondo del lavoro. Sono stati inoltre annunciati interventi da parte del Ministero del Lavoro e del Servizio Nazionale per la Pastorale delle persone con disabilità. Le conclusioni sono affidate al vescovo Gianrico Ruzza, incaricato della Pastorale sociale e del lavoro della Conferenza episcopale del Lazio.

Domenico Barbera